



LICURGO

DRAMMA PER MUSICA

10948

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.^L TEATRO DI S. CARLO

DEDICATO

AL NOSTRO AMABILISSIMO
SOVRANO

GIUSEPPE NAPOLEONE PRIMO.



IN NAPOLI MDCCCVI

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2176
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

S. R. M.

SIGNORE.

Sulle scene del Real Teatro di S. Carlo comparirà questo nuovo dramma che di Licurgo porta l'immortal nome. Alla M. V. lo presento, la quale, la saviezza di quell'illustre Legislatore imitando, forme-

A 2

rà

rà la felicità de' popoli a se soggetti. Ne accolga l'offerta; e se vero è che per i NAPOLEONI gli allori germogliano, sotto aura sì bella non temerò i fulmini de' detrattori. Con profondo rispetto mi do la gloria di baciare alla M. V. le mani.

D. V. R. M.

Napoli li 15. Novembre 1806.

Divotiss. fedel. Suddito
GAETANO ANDREOZZI
IMPRESARIO.

ARGOMENTO. 5

Morto Polidette Re de' Lacedemoni, Licurgo suo fratello ascese al Trono di Sparta; ma quando apprese che la moglie dell'estinto germano era rimasta incinta, dichiarò assumere il governo qual Tutore della Regia prole, se maschio fosse.

La vedova di Polidette gli offrì far perire il frutto della sua gravidanza, se ritenendo il soglio le desse la mano di sposo. Tutto l'orror dell'offerta penetrò l'animo del virtuoso Eroe, ma con estrema prudenza la lusingò, finchè diede alla luce un bambino, che subito fece sottrarre alla scellerata madre, imposegli il nome di Carilao, mostrandolo a' Grandi disse ecco il nostro Re che ora è nato, e rinnovò la sua promessa. Giunto l'opportuno momento, Licurgo manifestò il suo disegno a pochi amici, che vennero armati nella piazza di Sparta: Carilao sospettò di una congiura, e rifugiossi nel tempio di Giunone Calcionia. Ras-

sicurato dell'inganno, si unì a Licurgo, il quale gli rese il trono, fe giurare a' Spartani l'osservanza delle sue leggi, e ritirossi in Creta. (Plut. nella vit. di Lic. -- Giust. lib. III.)

MUTAZIONI DI SCENE

Pianura alle sponde dell'Eurota: in mezzo picciol tempio d'Iside.
Appartamenti Reali.
Tempio di Giove, e Minerva Sellesiani;
Ara con fuoco.

Inventore, ed Architetto delle Scene del
Dramma.

Il Sig. D. Domenico Chelli.

Machinista, e Custode del Real Teatro di
S. Carlo.

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia.

Inventori del Vestiario.

*Li Sig. D. Michele, e D. Teresa Buono-
noce.*

8
PERSONAGGI.

LICURGO .

Il Sig. Francesco Fiorini :

CARILAO .

Il Sig. Gio: Battista Velluti :

ETRA .

La Sig. Lorenza Correa .

ARCHILAO .

Il Sig. Alessandro Roysler :

Coro di Popolo .

Coro di Donzelle Spartane .

Sparta è il luogo della Scena :

**La Musica è del Signor D. Antonio de San-
tis Maestro di Cappella Napolitano .**

SCE-



9
S C E N A I.

**Pianura alle sponde dell' Eurota : in mezzo
picciol tempio d' Iside .**

*Etra seguita da Donzelle Spartane ;
e Coro .*

Etr. **B**ella Dea , che in te raccogli
Il poter d' ogni altra Diva ,
Deh ! conduci a questa riva
La metà del nostro cor .

Cor. Deh ! conduci a questa riva
La metà del nostro cor .

Etr. Bella Dea , le luci belle
Deh ! rivolgì a noi serene ;
E conduci a queste arene
La metà del nostro cor .

Cor. Deh ! conduci a queste arene
La metà del nostro cor .

Etr. Quando l' Orsa vagheggia il pigro Arturo,
Le piovose d' Atlante insane figlie
Mostransi altere : all' apparir già lieto
Della Diva d' Egitto ogni procella
Precipita e si asconde , e sul naviglio
Canta il Nocchier d' Iside bella i doni ,
Nè teme più le Sirti e i Nasamoni .
Possente Iside Madre ,

Il buon Licurgo alla sua patria guida
Or che Sparta in te sol spera , e confida :

Già si scuote il tempio , e parni
Che benigna Dea risponda ,
Non temete a questa sponda

A 5

Sal-

Salvo giunge il vostra onor.
Cor. Deh! conduci a questa sponda
 La metà del nostro cor.

S C E N A II.

Carilao, e detti.

Car. **I**nvan stancate il nume: invan sperate
 Di Licurgo il ritorno: offesi i Dei
 Da tante sue promesse, alfin lasciaro
 Di noi la dolce cura.

Etr. Oh Dio! T'accheta,
 Licurgo oggi verrà.

Car. Lo spero invano;
 Chi crede a' detti suoi non è Spartano:
 Di Polidette il Trono
 Ama troppo Licurgo, e forse teme
 Il figlio del suo Re vedervi assiso.

Etr. Se lo temea, potea svenarlo allora,
 Che una Madre ferina a lui l'offerse.
 La sua virtù troppo inumano offendi.

Car. Etra più reo lo fai se lo difendi.

S C E N A III.

Archilao, e detti.

Arc. **U**om di Citera arrega
 Che di Cretesi antenne
 Del Capo di Malea biancheggian l'onde.

Car. Al Citerese mentitor per uso
 Archilao ti fidi?

Arc. E temi dunque
 Della fe di Licurgo? Un alma grande
 Non è avvezza a mentire: al suo ritorno
 Ascenderai di Sparta il soglio: amici,
 Corriamo ad incontrar padre sì augusto,
 Che non nacque di lui più saggio e giusto. (a)

SCE-

(a) Via seguito dal Coro e dalle Donzelle.

S C E N A IV.

Etra, e Carilao.

Etr. **R**ammenta, o Carilao,
 Che il tuo benefattor . . .

Car. Etra mi opprimi.

Etr. Ancor fingi il tuo male?

Car. Il mio benefattore è il mio rivale:

Ti amò Licurgo, e forse

L'ombra del Taigette,

L'onor dell'Oenonte

Per te sospira.

Etr. Ah ch'io mi sforzo invano;

Or lo temi vicino, ora lontano.

Car. Lasciami a' dubj miei.

Etr. Il tuo sospetto

Troppo avvelena il cor di chi t'adora:

Mi amò Licurgo un dì, ma quando apprese

D'Etra e di Carilao la fe giurata,

Come saggio ch'egli è, cangiò consiglio.

Car. Ma torna in questo giorno il mio periglio. (a)

Le smanie gelose

D'un povero cor.

Son prove ingegnose

Del Nome d'Amor.

Al cor che s'accende

Di candida fe,

Amore poi rende

Sì fiera mercè.

S'infiammi di sdegno

Chi vede il mio sen

Diviso fra'l regno

E'l caro mio ben. via.

A 6

SCE-

(a) Via Etra.

S C E N A V.

Coro di Popolo, Coro di Donzelle che danzano.

Licurgo, Archilao.

Coro di Popolo.

D Ella pace e della guerra
Sei l' Augusta Deità,
E l' estrema ignota terra
Il tuo cenno adorerà.

Prima parte del Coro.

Di baci risuoni
Quest' aer festiva.

Seconda parte del Coro:

I fulmini, i tuoni
Lontani di quì.

Prim. Danzando.

Secon. Cantando.

Tutti Echeggi la riva

Prim. Evviva Licurgo

Secon. Licurgo che viva:

Tutti Che in petto conserva:

Prim. Il tempio

Secon. L' esempio

Tutti Dell' alma virtù.

Lic. Lieti colli, ameni campi;
Quanto è grato il vostro aspetto!
Quel che sento nel mio petto
E' la piena ilarità.

Se di Sparta al trono io seggo,
Trono assai più lusinghiero
De' miei figli è il cor sincero,
De' miei fidi è l' amistà.

De' miei figli . . .

Prim. Cantate. *Secon.* Danzate.

Lic. De' miei fidi . . .

Coro Licurgo che viva.

Tutti Oh! momento d'ignoto piacer!

Lic.

Lic. Fra voi ancor non vedo
Il rampollo real. Dove s' aggira?

Arc. Il tuo ritorno attende,
E poco fa temea che il mar, che parte
La Laconia da Creta il tuo cammino
Non ritardasse ancor.

Lic. Etra l' è cara?

Arc. S' amano ognor: l' uno è dell' altro speme;
Dolce affetto gli stringe: eccoli insieme.

S C E N A VI.

Etra, Carilao, e detti.

Lic. **O** Sospirato istante! o cari oggetti!
Perchè tardar? Lungi da voi penai.
Venite a questo sen.

Car. Etra, che fai? (a)

Lic. Carilao, nel tuo volto
Un cor turbato apertamente additi;
Ti allontani, mi fuggi, e torvo il ciglio
Piegando incerto al suol, l' aspetto mio
Parmi che mal sostieni.

Car. E così tardi alle promesse vieni?

Lic. Ami dunque il regnare a questo segno?

Car. Quanto ami tu di non lasciare un regno.

Lic. Del tuo delitto, o barbaro
Mi chiami reo così?

Etr. Sciogli, crudel, le furie
Che questo cor nutrì.

Arc. Non fia che il ciel sia vindice
D' un innocente error.

Car. Ah! che non posso esprimere
Gli affanni del mio cor!

a 4. Così si offusca, e turbasi
De' nostri il più bel dì.

Etr. Dubio crudel . . .

(a) *Etra corre ad abbracciar Licurgo, Carilao
la discosta.*

14
Coro Oh misero!
Car. Freme il mio cor . . .
Coro Già smania,
 E come cangia l'iride,
 Cangia il suo volto ancor.
Etr. Ah! se pietà non senti
 D'un' infelice amante,
 Chi avrà pietà di te.
Car. Sola de' miei tormenti
 Conosci in quest'istante
 La rea cagion qual è.
Lic. Non hanno i flutti, i venti,
 Tante tempeste e tante
 Quante ne provo in me.
 Ingrato, mi svena,
 Fia pago il tuo cor.
Arc. Sul volto balena
 Un tenero amor.
Car. O Numi, che pena,
 Che fiero dolor!
Etr. Più cresce la piena
 Del torbido orror.

Parte del Coro.

Piangete.

Altra Parte.

Tacete.

Tutto il Coro.

a 4. Che istante è mai questo!
 Mi è il viver molesto,
 M'è grato il morir. *viano.*
 S C E N A VII.

Coro.

Come rapido baleno
 Che si mostra, e si distrugge,
 Così passa, così fugge
 Ogni umana ilarità.

SCE-

S C E N A VII.

15

Archilao e Carilao da diverse parti.

Ar. D'E' Numi Sellesiani in brevi istanti
 Spartani il gran Licurgo al Tempio viene.
 Ivi vi attende, un giuramento brama
 D'osservar le sue leggi (a).

Car. Pria che al Tempio si vada
 Io lo vo riveder.

Arc. Egli tel vieta;

Anzi ti annuncia che ritorna in Creta:
 Ragion di stato in Amiclea lo chiama
 In questo giorno: alla novella aurora
 Nelo lo rivedrà: tosto al naviglio
 Cretese ei porta il piede.
 Creta orgogliosa un sì bel dono accoglie
 Inaspettato, e l' buon Licurgo poi
 Rammenterà ne' giorni suoi felici,
 Che ha figli ingrati, ed ha fedeli amici.

Si pentirà Licurgo

D'averti troppo amato;
 Ma piangerai, spietato,
 Sul tuo funesto error.

Grato è il leon di Libia
 Errante per la selva;
 Grata è l'ircana belva
 Al suo benefattor.

Car. O rampogna crudele! Amico, ascolta:
 Vanne a Licurgo, e dilli
 Che un trasporto geloso
 Condona in me. Se ancor severo il ciglio
 Farà che gioco sia d'avversa sorte,
 Pria che Sparta abbandoni io vado a morte. (b)

SCE-

(a) *Via il Coro.*

(b) *Viano.*

S C E N A IX.

*Etra, e Coro.**Coro di popolo.*

U Mana vittima
Se brami Olimpico,
Scegli fra 'l popolo,
Conserva il Re.

Etr. No, che di sangue umano
Giove sete non ha. Figli di Sparta
La pietà, la clemenza
Sono al suo core intorno,
E 'l suo paterno amor splende col giorno.
La plebe insana de' minori Dei,
Che il volgo ignaro fra le colpe adora,
Turba gli affetti nostri,
E ci rende talor spietati mostri.

Tu, che dal Ciel discerni
Tutti gli affetti umani,
Palesa a' tuoi Spartani
Di Carilao il cor.

Non è vendetta o sdegno,
Non è furor che 'l move;
Degno lo rendi, o Giove
Del suo benefattor.

Coro Che degno è ben quel core
Dell'alta tua bontà.

Etr. Che inutil'è l'amore
Se tarda è la pietà.

S C E N A X.

*Aprattamenti Reali.**Licurgo ed Archilao.*

Arc. **T**utto è disposto: di Minerva e Giove
Al tempio augusto il popolo ti attende.

Lic. Vedeſti Carilao?

Arc. Anzi gl'imposi
D'esser lungi da te.

Lic.

Lic. Perchè sì toſto
Ubidiſti i miei cenni?

Arc. Perchè tu l'imponeſti;

Lic. In queſto giorno
Dunque da Sparta io partirò, nè deggio
Rivederlo mai più?

Arc. Sì lo vedrai
Fra' ſtranieri confuſo, o fra gl'Illoti
Tingere di roſſor le gote, e 'l ciglio.
Chinare al ſuolo.

Lic. E ſofterrò l'aſpetto
Di tanto avvilito in Carilao?

Arc. Farai come fec'io
All'annuncio crudel: vidi il frequente
Lacrimar del ſuo ciglio,
Vidi l'incerto anzar del petto, e vidi
Impreſſi a chiare note
Pentimento e roſſor ſulle ſue gote.
Sulla fronte agitata
Eran erte le chiome,
Del ſuo Licurgo replicando il nome.

Lic. E tu lo ſoccorreſti?

Arc. In me un delitto
Sarebbe ſtata la pietà in quel punto.

Lic. Chi mai t'accuſerà d'eſſer pietoſo
Verſo d'un infelice?

Arc. Ecco, Licurgo,
Di chi ſerve il dover: ma di chi regna
Il poter non ha meta.

Lic. In quel momento
Se foſſi ſtato tu Licurgo?

Arc. Avrei
Obbliata l'offeſa, ed un perdono...

Lic. Taci, crudel, emulo tuo già ſono.
Carilao, dove ſei? Coſì tranſito
Farmi morir tu vuoi?

SCE-

S C E N A XI.

*Carilao, e detti.**Car.* **D**El tuo divieto ad onta è a' piedi tuoi. (a)*Arc.* Seconda, o ciel pietoso,
Le cure del mio cor.*Lic.* Sorgi, mia vita,
Rivolgi al volto mio gli umidi rai.*Car.* Pria mi punisci*Lic.* Ah! m' ai punito assai.Sieguimi, vieni al tempio,
Ivi di amor nuovo vuò darti esempio. (b)

S C E N A XII.

*Etra, e Carilao.**Etr.* **C**Arilao . . .*Car.* Mio ben, del mio Licurgo
I passi seguo, a me ti unisci, ah! vieni.*Etr.* Dunque a lui favellasti?*Car.* Il pianto amaro

Sgorgo dagli occhi nostri, e fra di noi

L' offeso e l' offensor scerner non puoi.

Vieni, al Trono mi chiama, il trono invano

Ascenderei senza di te.

Etr. Perdona;

Della stirpe real già non rammenti

Lo splendor che ti adorna.

Sceglie oggi dovrai donna più degna

Dalla casa d' Atreo,

Dalla stirpe di Alcide, o di Tesèo.

Car. Regnar così sarebbe,

Vivere in servitù. Te sola amai

Nè rispettar sogl' io

Legge d' altri in amore.

Etr. Legge il regno darà sul regio core.

Idol

(a) *S' inginocchia a' piedi di Licurgo.*(b) *Viano.*

Idol mio, ne' fasti tuoi

Deh! rammenta il nostro amor.

Car. Ah, mio ben, gli affetti suoi

No, non cangia in seno il cor;

Etr. Ma divide un Re la sorte

Da chi vive in servitù.

Car. Non distrugge amor la morte

Quando è figlio di virtù.

Etr. Sempre fido . . .*Car.* A te mio bene.*Etr.* Del tuo cor . . .*Car.* L' impero avrai.*a 2.* Porterò chiudendo i rai

Fra gli estinti un tanto ardor.

Quale istante di contento!

Dal piacer gioisce il core:

No, che in ciel non v' ha maggiore

Della mia felicità.

S C E N A XIII.

Tempio di Giove, e Minerva Sellesiani,

Ara con fuoco.

Coro, Licurgo, Archilao: indi Etra e Carilao,
*e Coro di Donzelle.**Coro* **Q**Uì dove Giove e Pallade

Ogni Spartano venera,

Amore ed Afrodisia

Non tesson loro insidie:

Vieni, Licurgo, accelera

I passi del tuo piè.

Lic. Fia questo giorno augusto

Meta de' miei sudori,

Virtuosi Spartani: „ io che vi resi

„ Saggi consorti, ed innocenti figli,

„ Temuti in guerra, e rispettati in pace,

„ Voglio un premio ottener d' opra sì grande.

All' aspetto de' Numi, all' ara intorno

Giu-

Giurate d'osservar le nostre leggi;
 „ Finchè Licurgo a voi faccia ritorno;
 E la virtù che il vostro cor sostiene
 Apprenda ad imitar l'emula Atene.

Coro Sull'ara di pace

Giuriamo, Spartani,
 Con fede verace
 Le leggi osservar.

Licur. Car. Etra Arch. a 4.

O Giove severo,
 Accogli quel giuro;
 E vindice altero
 L'ingrato spergiuro
 Dovrai fulminar.

Lic. „ Di Pitiani, d'Eunomo e Palidette

„ Serbai il Trono all'innocente prole,
 „ Mentre la prima giovanile etade
 „ Mal atto il resè dell'impero al pondo,
 „ Spartani, io vi reggea:
 „ Or che all'età più saggia egli pervenne;
 „ Or che può governar col suo consiglio,
 „ Rendasi il tron di Polidette al figlio.
 Va, Carilao, ascendi

Di Sparta al soglio. „ Il sacro allor sul crine

„ Orni la fronte. Di regnar procura
 „ Come padre tra' figli,
 „ Come amico tra' figli, e come servo
 „ Della giustizia che dal ciel governa
 „ I popoli ed i re. Nascesti al trono,
 „ Ma suddito tu fosti. Un Re pietoso
 „ A conoscer s'impegna
 „ De'sudditi il dovere e di chi regna.
 Etra ti segga accanto; e l'amor mio
 Rammentate talor. Spartani, addio. ^(a)

Car.

(a) *Via.*

Car. Etra e Coro:

O Licurgo, bell'opra del cielo,
 O Spartani, vedete ch'è un Nume;
 Che vestito di fragile velo
 E' venuto fra voi a regnar:
 Riedi all'Etra, non vinca il dolore
 Mentre Sparta da te si divide:
 E' ben giusto che il figlio di Alcide
 Donde venne oggi debba tornar.

Etra Arc. e Coro.

Siam felici. L'immagine bella
 Tu ci lasci nel caro nipote,
 Che a' Spartani son chiare, son note
 Del suo core le rare virtù.

Tutti

O letizia! Si canti, si suoni:
 Su danziamo, che resta fra noi
 Il contento, che ispiran gli eroi,
 Se Licurgo fra noi non è più.

F I N E.

369d1

36081

